

Alessio Marco Ranaldo, presidente Confindustria Toscana: il governo dimentica le imprese

Quanta fatica per investire

Perso il 38% del fatturato, non si recupera coi sussidi

DI CARLO VALENTINI

«**E**xport e turismo sono i nostri business, la pandemia li ha colpiti entrambi perciò la Toscana sta attraversando una delle fasi economiche più complesse dal secondo dopoguerra. Adesso che le imprese hanno riaperto mancano gli ordini sia sul mercato interno ma soprattutto su quello estero, come conferma il nostro centro studi che prevede una flessione dei fatturati del 38% rispetto alla media nazionale del 24,5% poiché i tre pilastri della moda, della meccanica e del turismo sono stati polverizzati e faticano a rialzarsi».

Alessio Marco Ranaldo, 36 anni, laurea alla Bocconi, è il più giovane presidente regionale di Confindustria, guida dal 2017 quella della Toscana, è a capo di Alma e Pontex, aziende di famiglia che producono tessuti e moquette. «Nel decreto Agosto del governo», afferma, «è presente il rifinanziamento di alcune misure di sostegno alle imprese e la proroga della cassa integrazione ma non vi sono gli indispensabili interventi di carattere strutturale a sostegno degli investimenti, che così diventano assai problematici. Inoltre mancano interventi di politica economica tesi ad aumentare la produttività e misure realmente incisive sul costo del lavoro (il cuneo fiscale è ancora lì, immutato) e sulla semplificazione burocratica. Poi continuano le difficoltà di accesso al credito per le imprese e le lungaggini inaccettabili nell'erogazione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori. Infine, bene la spinta verso l'economia circolare e tendere a una *New green deal*. Però attenzione a non banalizzare un tema cruciale come questo riducendolo al bonus sull'acquisto delle biciclette, che tra l'altro non sembra funzionare».

Domanda. Com'è la situazione sui mercati internazionali?

Risposta. Difficile. Superata, o quasi, l'emergenza confidiamo su un rimbalzo dell'export ma le incognite purtroppo sono tante, anche perché gli elementi dell'eccellenza toscana, cultura, turismo, moda, agroalimentare sono stati i settori più colpiti dal *lockdown* e quindi risorgere non è facile.

D. Che cosa si aspetta dalle prossime elezioni di metà settembre?

R. La scorsa estate col Patto per lo sviluppo avevamo condiviso con la Regione una serie di azioni di rilancio dell'economia ma oggi tutto è cambiato e siamo di fronte ad un quadro congiunturale completamente diverso.

La Regione è chiamata a un netto cambio di passo rispetto all'ultimo quinquennio. In queste condizioni è imprescindibile maggiore condivisione, in modo da non sprecare gli aiuti che arriveranno dai fondi europei, a cominciare da *Recovery Fund* e *Mes*. Non possiamo permetterci di sprecare questa occasione. La Toscana, come del resto le

La Toscana, come del resto le altre regioni, hanno urgenza di intervenire su molti asset. Ne segnaliamo due per quanto riguarda il nostro territorio: una gestione moderna del ciclo dei rifiuti e forti investimenti sulle infrastrutture, a cominciare dagli aeroporti, dall'adeguamento della rete ferroviaria, dal potenziamento di strade ad alta percorrenza e dal sistema portuale

altre regioni, hanno urgenza di intervenire su molti asset. Ne segnaliamo due per quanto riguarda il nostro territorio: una gestione moderna del ciclo dei rifiuti e forti investimenti sulle infrastrutture, a cominciare dagli aeroporti, dall'adeguamento della rete ferroviaria, dal potenziamento di strade ad alta percorrenza e dal sistema portuale. La politica deve marciare in questa direzione e assicurare tempi certi per la realizzazione.

La ricostruzione del ponte Morandi ha dimostrato come sia possibile intervenire in tempi rapidi e con risultati eccellenti. Alla base vi è ovviamente una decisa semplificazione. Le imprese chiedono di lavorare in un sistema di regole chiare ed essenziali che consentano tempi di esecuzione in linea con quelli degli altri Paesi europei.

D. Autostrade, Alitalia, ex Ilva: si ritorna allo Stato nell'economia? Il sistema imprenditoriale italiano non ha nulla da rimproverarsi?

R. Tutto è perfettibile ma se guardiamo, in generale, all'efficienza della gestione, l'impresa privata ha dimostrato maggiore capacità. Dopo la crisi epidemica il rapporto pubblico-privato può e deve fare un salto di qualità.

Non a caso Confindustria in questi giorni sta proponendo un Patto per l'Italia, che si declina su tre punti: riforme strutturali, politica industriale di mercato evitando ogni disegno statalista e un'operazione fiducia verso le imprese. Un eccesso della presenza dello Stato nell'economia sarebbe assolutamente negativo. Dobbiamo creare sviluppo sano pensando ai nostri giovani.

D. I giovani sono stati protagonisti anche del discorso di Mario Draghi al Meeting

di Comunione e Liberazione, a Rimini.

R. Quanto ha affermato l'ex governatore della Bce è stato importante ma va sottolineata l'esigenza che alle parole seguano i fatti. E quindi la palla passa necessariamente alla politica e alla sua capacità di esecuzione. Sui giovani esiste una debolezza strutturale nel nostro Paese, dove la formazione universitaria troppo spesso non è in grado di valorizzare i suoi talenti a livello professionale. Vorrei ricordare il caso degli Its (istituti tecnici superiori) che in Italia hanno numeri interessanti con tassi di occupazione giovanile eccezionale, ma che in termini assoluti attraggono ancora pochi studenti, soprattutto rispetto ad esperienze virtuose come quelle di Francia e Germania.

D. Come si sta affrontando all'interno delle aziende il problema della sicurezza?

R. Durante tutto il *lockdown* circa il 30% delle imprese italiane ha continuato ad operare per garantire i servizi essenziali in sicurezza. Per le aziende si è trattato di un onere in termini organizzativi e non solo economici. Ma esse lo hanno considerato un impegno imprescindibile, credo sia giusto che venga dato atto di questo sforzo, che per altro continua e la sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro è decisiva

per arginare l'epidemia.

D. Quali opportunità offre lo smart working?

R. Si tratta di un'evoluzione che inciderà sensibilmente sulle future dinamiche lavorative. All'estero, soprattutto negli Stati Uniti, le aziende tecnologiche hanno già annunciato una rivoluzione nell'organizzazione del lavoro. Lo *smart working* è una modalità di lavoro del tutto nuova che richiede un tempo adeguato per essere introdotta e soprattutto ha bisogno di una profonda riorganizzazione dei processi. Per introdurlo stabilmente è necessario definire nuovi modelli organizzativi che siano flessibili e consentano di definire obiettivi chiari e misurabili.

D. Cosa sta portando della sua esperienza bocconiana in Confindustria?

R. In Bocconi ho avuto l'opportunità di formarmi con un'attenzione molto forte verso l'innovazione e il cambiamento. Saper affrontare scenari mutevoli e trovare la corretta chiave di lettura delle situazioni è una capacità preziosa in qualsiasi ambito manageriale. Mi piace pensare che anche la politica possa infine applicare un approccio più strutturato e lungimirante.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

CARTA CANTA

Molto bene Nissim, re del tonno ma non solo

DI ANDREA GIACOBINO

Più ricavi e più margini per Factor Holding (Fh), il grande gruppo di alimentazione controllato dalla famiglia Nissim, presieduto da Marina Nissim e guidato da Salomone Benveniste, che opera in 16 siti produttivi e impiega oltre 8.200 addetti in 146 aesi. Tra i marchi più noti del gruppo i tonni Rio Mare, Palmera e Nostromo, la carne Simmenthal, i prodotti per la cosmesi e l'estetica personale Manetti & Roberts, Cadey, Chilly, Brioschi, Sanogyl, Collistar e Somatoline e la colla Uhu. Il bilancio consolidato 2019 si è chiuso infatti con vendite pari a 2,3 miliardi in crescita del 15,6% rispetto ai 2 miliardi dell'esercizio precedente e un utile salito anno su anno da 219,3 milioni a 289,3 dopo che l'ebitda è progredito da 702,8 a 727,8 milioni anche se l'ebit è sceso da 277 a 253,5 milioni.

L'Italia continua a rappresentare il principale mercato con vendite per 928,2 milioni, ma grazie alla crescita del business sui mercati internazionali, i ricavi netti al di fuori dell'area europea pesano ora per il 19,5% del totale. La divisione Food ha visto un fatturato di 1,47 miliardi (erano 1,17 miliardi nel 2018), quella Personal Care & Cosmetics (Pcc) di 357,5 (361,7 milioni), la Household Care (Hc) di 268 milioni (252,3 milioni) e la Adhesives & Glues (Ag) di 248 milioni (243,3 milioni).

La contrazione del 5% dell'ebitda è dovuta sia a un incremento delle spese

generalmente sia alla svalutazione di 14 milioni di Garavilla, azienda spagnola di conserve comprata nel 2015 per 134 milioni. Lebit per settore si decrementa leggermente per tutte le divisioni, attestandosi rispettivamente all'8,2% per il Food, al 21% per l'Hc, al 17,3% per il Pcc e al 19,6% per l'Ag. Con un patrimonio netto di 2,8 miliardi, Factor Holding ha investito 58,2 milioni in immobili e impianti e 14,5 milioni in attività immateriali.

Lo scorso anno l'acquisizione più importante è stata quella del 51% dell'americana Tri Marine Holdings (di cui Fh già deteneva il 49%), uno dei principali player globali nella filiera del tonno. Tri Marine ha origini italiane: era una controllata dell'Efim, una delle holding di stato ed è guidata dal 1972 dall'italiano (ma residente da negli Usa da molti anni) Renato Curto, un dirigente del gruppo che, nel 1986 assieme ad altri colleghi, la rilevò con un'operazione di management buy-out.

Inalterata la cedola per i Fuerstenberg

Sebastien Egon von Fuerstenberg, il figlio Ernesto e altri membri dell'omonima famiglia incasseranno fra breve una cedola invariata dalla cassaforte a monte di Banca Ifis invariata rispetto a quella monetizzata lo scorso anno. L'erede di Clara Agnelli nella sua qualità di presidente de La Scogliera, infatti, ha guidato pochi giorni fa l'assemblea

della holding alla quale era presente il 74% circa del capitale che ha deciso di distribuire agli azionisti (lo stesso Fuerstenberg, i figli Alexander e Ernesto Fassio e la figlia Tatiana, la sorella Ira e il figlio Hubertus) una cedola di 20,3 milioni di euro attinta dalla riserva straordinaria, identica a quella percepita nel 2018. Il pagamento del dividendo, però, è stato rinviato «a fronte di disposizioni normative regolamentari o raccomandazioni delle autorità di vigilanza ostative a ciò», fino ad almeno il prossimo primo ottobre quando Banca Ifis avrà effettuato il pagamento delle cedole deliberate dall'assemblea dello scorso aprile, congelato per le disposizioni Bce.

L'assemblea della cassaforte aveva peraltro deciso in precedenza di destinare a riserva l'intero utile 2019 di 21,7 milioni che si confronta con quello di 23,6 milioni dell'esercizio precedente e che deriva per 28,5 milioni dal dividendo proveniente dal 50,4% di Banca Ifis, quota incrementata proprio lo scorso anno mediante l'acquisto di 130mila azioni e quest'anno ulteriormente arrotondata a quasi il 50,5% acquisendo altre 53mila 500 azioni. A maggio scorso Von Fuerstenberg nell'ottica del passaggio generazionale ha trasferito al figlio Ernesto Fassio la nuda proprietà di circa il 51% de La Scogliera e dei diritti di voto connessi, restando titolare di azioni ordinarie, rappresentative del 22,65% del capitale sociale, in piena proprietà.

© Riproduzione riservata